

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

## TOP NEWS FINANZA LOCALE

30/06/2011 Il Sole 24 Ore <b>Quando la sanità è senza par condicio</b>	3
30/06/2011 Il Sole 24 Ore <b>«Tagli ai Comuni non più sopportabili»</b>	4
30/06/2011 Il Sole 24 Ore <b>Alle Regioni dote ridotta di quattro miliardi</b>	5
30/06/2011 Il Sole 24 Ore <b>Tagli agli enti da 9,6 miliardi</b>	7
30/06/2011 Il Giornale - Milano <b>La nuova Finanziaria libera i Comuni virtuosi</b>	8
30/06/2011 ItaliaOggi <b>Parma, monetine sul sindaco</b>	9
30/06/2011 La Padania <b>SERVE IL FEDERALISMO</b>	10
30/06/2011 La Padania <b>Il vaso è colmo: ora basta con le vessazioni senza senso</b>	12
30/06/2011 La Padania <b>Fontana: «Grazie a Bossi adesso noi sindaci siamo più liberi»</b>	14
30/06/2011 Panorama Economy <b>La vera riforma fiscale è il rispetto dei contribuenti</b>	15
30/06/2011 Il Fatto Quotidiano - Nazionale <b>Enti locali, maxi-tagli a sorpresa</b>	16

# **TOP NEWS FINANZA LOCALE**

**11 articoli**

## CREDITI E DEBITI FISCALI

**Quando la sanità è senza par condicio**

La manovra poteva essere l'occasione per intervenire sulla dispar condicio fra lo Stato, che con l'accertamento esecutivo ha diritto di incamerare risorse nate da pretese erariali tutte da discutere, e i suoi creditori, che non possono rivalersi sulle Aziende sanitarie quando non li pagano se la Regione è in dissesto per i conti della salute. L'occasione è stata sfruttata, ma la condicio è più dispar di prima. L'accertamento esecutivo è stato rinviato a ottobre, ma senza correttivi sui suoi meccanismi costitutivi, e il blocco ai pignoramenti è stato ritoccato addirittura estendendone per certi versi la portata. Le richieste di pignoramento da parte dei creditori esasperati dall'attesa non sono più «sospese» fino all'anno prossimo, come prevedeva la legge di stabilità, ma sono bollate tout court come «improcedibili». I vincoli posti sulle somme prima dell'entrata in vigore della legge di stabilità scompaiono d'incanto, e la super-tutela non è più limitata ad aziende sanitarie e ospedaliere, ma abbraccia tutti gli «enti e istituti pubblici dei servizi sanitari» e, per non sbagliare per difetto, copre anche i bilanci delle stesse Regioni-canaglia. Un passo in avanti, ma nella direzione sbagliata.

INTERVISTA Piero Fassino Sindaco di Torino

## «Tagli ai Comuni non più sopportabili»

«Bisogna scorporare dal Patto di stabilità le spese per investimenti e per i grandi eventi»

Emilia Patta

ROMA

«Tutti siamo consapevoli che occorre abbattere il debito pubblico e ridurlo in tempi rapidi, ma c'è modo e modo. Negli ultimi 10 anni la maggior parte dei tagli sono stati fatti a carico di Comuni ed Enti locali. Ebbene, siamo giunti al limite. Con ulteriori tagli non siamo in grado di garantire i servizi essenziali». Il neo-sindaco democratico di Torino Piero Fassino respinge al mittente una manovra che prevede tagli per Comuni ed Enti locali superiori ai 9 miliardi di euro. «Una componente di riduzioni insostenibile - avverte -. Va rivisto il Patto di stabilità interno: occorrono parametri diversi di valutazione per quanto riguarda le spese per investimenti».

Ma gli sconti ai Comuni "virtuosi" non sono una novità positiva? Potrebbero far ripartire gli investimenti.

Dopo dieci anni di tagli a senso unico di Enti "virtuosi" non ce ne sono più. Di sicuro non ce ne sono più tra i Comuni al di sopra dei 30mila abitanti. Si parla di Comuni medi e piccoli, le grandi città non rientrano nella categoria: si è tagliato troppo negli ultimi anni.

Insomma, bisogna scorporare dal Patto di stabilità interno gli investimenti? E che cos'altro?

Il Patto di stabilità va rivisto in almeno tre punti. Intanto bisogna distinguere e valutare diversamente l'indebitamento da investimento e quello da spesa corrente. Poi non si può continuare ad accettare che i Comuni si facciano carico di oneri tipicamente statali: se un Comune deve costruire una caserma dei carabinieri o una scuola superiore la può anche costruire, ma almeno le spese non vengano computate nel Patto. Infine, ed è il terzo punto, bisogna considerare la specificità dei grandi eventi di valore nazionale. Il 150esimo anniversario dell'Unità d'Italia per Torino o l'Expo 2015 per Milano sono eventi che non possono essere ridotti a fatti locali. In queste occasioni la città si fa vetrina nazionale, e dunque le spese per gli eventi devono anch'esse essere valutate diversamente ai fini del Patto. Va poi del tutto escluso - come sembrerebbe dal testo della manovra su cui si ragiona in queste ore - l'obbligo per i Comuni di consolidare il debito delle società partecipate sottoponendolo ai vincoli del Patto. In questo caso le grandi città possono consegnare direttamente le chiavi a Tremonti.

Una parola sulla Tav

Torino-Lione.

La mia posizione sulla Tav è chiara, e non da ora: non si tratta di una ferrovia locale ma del corridoio paneuropeo numero 5, corridoio su cui l'Europa costruisce la sua modernizzazione. La Tav si deve fare. Il nuovo tracciato messo a punto dall'osservatorio per la Tav diretto dall'architetto Mario Virano raccoglie molte delle richieste che sono venute dalla comunità della Val di Susa risolvendo l'80% dei problemi di impatto ambientale: i lavori saranno concentrati in alta valle e in galleria, mentre in superficie non ci saranno cantieri. La Tav, ripeto, va fatta. Piuttosto non vanno ridotte, come sembra essere intenzione del Governo, le compensazioni per il riassetto idrogeologico della Valle. Questo sì che sarebbe un errore.

Uno sguardo a Roma. La vittoria dei sindaci e dei referendum da una parte e le divisioni a sinistra dall'altra. Non è che il centro-sinistra alla fine vince le elezioni ma non sa come gestire la vittoria?

Bisogna liberarsi dalla tentazione di proiettare il passato nel futuro: oggi ci sono quattro partiti che formano il centro-sinistra potenziale (Pd, Idv, Sel e Terzo Polo) mentre ai tempi dell'Unione ce ne erano 14. Tutti abbiamo fatto tesoro di quell'esperienza. E il voto dimostra che gli italiani si fidano più di noi che del centro-destra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Sindaco di Torino. Piero Fassino

Sanità. La stretta sui trasferimenti tra il 2013 e il 2014

## Alle Regioni dote ridotta di quattro miliardi

LE RISORSE Il prossimo anno le entrate per i ticket pagati dai cittadini supereranno i 5,5 miliardi contro i 4,2 di oggi

Roberto Turno

ROMA

Una riduzione dei trasferimenti alle Regioni per la sanità che tra il 2013-2014 sarà almeno di 4 miliardi l'anno. E contemporaneamente un super incremento delle entrate per i ticket pagati dai cittadini, che dai 4,2 miliardi di oggi nel 2012 supereranno i 5,5 miliardi, per diventare un potenziale (e al momento imprecisabile) salasso quando dal 2014 ai ticket regionali si potranno aggiungere altri ticket imposti dallo Stato su tutte le prestazioni sanitarie, chissà se anche sui ricoveri o sul medico di famiglia. Tra più entrate e meno spese, col carico da novanta del federalismo fiscale e dei costi standard alle porte, la sanità italiana darà sempre meno "tutto a tutti gratis". E reciterà una parte di prima grandezza nella manovra di taglio della spesa pubblica che approda oggi in Consiglio dei ministri.

Sebbene ancora da limare e da aggiustare, il capitolo del decretone dedicato alla «razionalizzazione della spesa sanitaria» sembra ormai essere consolidato nelle sue linee essenziali. Tanto da prenotare per questa mattina l'altolà dei governatori, che oltre al delicato (e per loro decisivo) fronte della spesa sanitaria, sono ora alle prese anche con tagli (si veda articolo a pag. 5) che potrebbero valere 2,4 miliardi nel 2013-2014 per quelle ordinarie e 3 miliardi per le "speciali".

Sul versante degli interventi sulla sanità non mancano misure in ordine sparso. Come il riconoscimento alle Regioni di 70 milioni fin dal 2011 per gli accertamenti medico-legali per le assenze di malattia dei lavoratori dipendenti. Ma anche le maggiori tutele, nelle realtà sotto piano di rientro dal deficit, dalle sospensioni dei pignoramenti da parte dei creditori di asl e ospedali. O ancora come l'invito perentorio ai governatori di intervenire (per risparmiare) sui livelli di spesa per gli acquisti di prestazioni sanitarie dai privati accreditati. E poi la conferma delle regole stringenti della Finanziaria 2010 sui costi del personale: spese non superiori all'1,4% sul 2004, organici (anche a tempo) necessari, parametri standard per le strutture e il personale di vertice. Magari con eccezioni, se accolte: come quella, anticipata ieri dal ministro Fazio, sulla possibile esenzione dal turn over per i primari nelle Regioni sotto piano di rientro dal debito.

Intanto grazie ai ticket il Governo conferma apertamente di voler fare cassa. «Vogliamo scoraggiare l'inappropriatezza delle prestazioni sanitarie», ha affermato ieri Fazio. La partita - oltre alle delicate implicazioni sociali - non sarà sicuramente delle più facili. Il decretone al momento prevede interventi in più fasi. Per quanto riguarda il superticket da 10 euro su visite specialistiche e analisi, assegna alle Regioni 486,5 milioni per la non introduzione della misura da giugno a dicembre di quest'anno. Ma dal 1 gennaio del 2012 lo Stato non interverrà più, proroghe di fine anno (il solito milleproroghe?) a parte: le Regioni o si pagheranno da sé (con poche risorse) i 900 milioni necessari, o faranno rinascere il super balzello introdotto con la Finanziaria 2007 da Prodi-Turco o ancora introdurranno micro ticket compensativi. Quanto al ticket da 25 euro sull'accesso al pronto soccorso per i "codici bianchi" (prime prestazioni non gravi) non seguite da ricovero, nulla cambia: la misura (si veda la tabella) è ormai applicata quasi ovunque con la sola eccezione del Molise. In una vera e propria giungla di ticket e di esenzioni - dai farmaci alla franchigia per analisi e specialistica - che vede in genere il Sud pagare di più, soprattutto nelle regioni commissariate che per sovrappeso hanno anche le addizionali Irpef e Irap oltre il tetto massimo.

Una Babele, quella dei ticket, che peraltro aumenta di continuo il suo gettito, ultimamente sui farmaci col prezzo di rimborso sui generici. Oggi vale 4,2 miliardi - ma con almeno 1 miliardo di evasione l'anno dei falsi esenti - e nel 2012 crescerà quasi di 1,5 miliardi. Per non dire di quanto potrà avvenire dal 2014, quando i ticket aggiuntivi a quelli già esistenti potrebbero arrivare a valanga per tutte le prestazioni sanitarie, per garantire la copertura del 47% della manovra di quell'anno. Una sfida che è solo in apparenza rimandata di

30 mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Regioni Farmaci \* Specialistica Pronto soccorso Piemonte 2-4 36,15 25 Valle d'Aosta 0 36,15 25 Lombardia 2-4 36,15 25 Bolzano 2-4 36,15 15-100 Trento 0 36,15 25-35 Veneto 2-4 36,15 18,5-36,15 (3) Friuli 0 36,00 7,74-30,98 Liguria 2-4 36,15 25-36,15 Emilia R. 0 36,15 25-36,15 Toscana 0 36,15 25-50 Umbria 0 36,15 25 Marche 0 36,15 25 Lazio 2,50-4 36,15 (1) 25 Abruzzo 2-4 36,15 25 Molise 1-3 36,15 (1) 25 Campania 1,50+2 36,15-50 (2) 50 Puglia 2-5+1 36,15 25-36,15 (3) Basilicata 0 36,15 0 Calabria 1+5 45,00+1,00 25-45 Sicilia 2,50-4,50 36,15 25 Sardegna 0 46,15 15-25 I ticket minimi e massimi. Dati in euro (\*) I ticket si intendono sia per confezione che per ricetta o secondo la sommadi entrambi; (1) tra4 e 15 euro in più per determinati esami; (2) più ticket fisso per ricetta fino a 10euro; (3) 36,15 ogni8 prestazioni della stessa branca Fonte: Il Sole 24 Ore Sanità Quanto costa la partecipazione

### **IN PREVENTIVO**

0,5 - 1,4%

L'aumento dei fondi

L'aumento delle risorse per il fondo sanitario nel 2013 e nel 2014 rispetto allo stanziamento già previsto per il 2012

4 miliardi

Il taglio del fabbisogno

La riduzione del tendenziale di spesa per la sanità prevista nel 2013-2014, oltre ai costi standard

5,5 miliardi

Più gettito dai ticket

Il gettito possibile dei ticket sanitari a partire dal 2012, che vale un aumento almeno di 1,5 miliardi sul 2011

La manovra al rush finale PATTO DI STABILITÀ E RETI

## Tagli agli enti da 9,6 miliardi

Chiesti alle autonomie 3,2 miliardi nel 2013 e 6,4 miliardi nel 2014 INDICATORI DI VIRTUOSITÀ Rispetto dei vincoli negli ultimi tre anni, costi del personale, auto blu, situazione finanziaria, numero di sedi estere

Eugenio Bruno

ROMA

Di bozza in bozza il conto della manovra per le autonomie locali prende corpo. E, al netto degli sconti per gli enti virtuosi, si annuncia salato: nel biennio 2013-2014 sono attesi tagli al comparto delle autonomie per un totale che oscilla tra i 9,6 e i 9,7 miliardi di euro, a seconda del testo considerato. Una "sforbiciata" che si aggiunge al menù di interventi già anticipato sul Sole 24 Ore di ieri. Vale a dire sanzioni fino a 10 indennità per gli amministratori che eludono i vincoli del patto di stabilità ed estensione del tetto di personale alle società partecipate.

Un primo articolato, circolato in mattinata, conteneva anche il dettaglio dei "sacrifici" in agenda. Quantificando in 2,4 miliardi il contributo chiesto alle Regioni ordinarie, in 3 miliardi quello previsto per le speciali, in 1,2 miliardi l'aggravio per le Province e in 3 miliardi la riguardante i Comuni. Qualche ora dopo ne è apparso un altro, meno dettagliato, che si limitava a indicare il totale della riduzione imposta dal Governo (3,2 miliardi nel 2013 e 6,5 nel 2014) e a ribadire che dal computo è escluso il finanziamento della sanità (su cui si veda altro articolo a pagina 7).

Milione in più milione in meno la sostanza non cambia. Dopo la "stretta" di 14,8 miliardi, che è stata partorita 12 mesi fa e che esaurirà i suoi effetti l'anno prossimo, già un'altra se ne profila all'orizzonte. Ed è presumibile che, una volta confermati i tagli, tanto i governatori quanto Anci e Upi faranno sentire la loro voce. È difficile che l'allentamento per gli enti virtuosi, contestualmente inserito nel DI dopo il pressing della Lega, possa loro bastare.

Su questo punto dovrebbe fare fede la bozza mattutina che affidava a un successivo decreto dell'Economia, d'intesa con la Conferenza unificata, il compito di raggruppare le amministrazioni in quattro classi di virtuosità compilate in base a sei parametri: rispetto del patto nei tre anni precedenti; rapporto tra spesa in conto capitale e uscite correnti; incidenza del costo del personale; situazione finanziaria; parco auto di servizio; numero di sedi e uffici di rappresentanza all'estero. Con la previsione ulteriore che, alle "teste di serie" del primo gruppo, da un lato non si applichino i nuovi tagli mentre dall'altro vengano ridotti quelli vecchi previsti dal DI 78/2010. Fino a un tetto complessivo di 200 milioni di euro.

In aggiunta lo stesso testo prevedeva una sfolta di 4,2 miliardi ai flussi perequativi per Sicilia e Sardegna disciplinati dai decreti attuativi sul fisco municipale e provinciali. Di cui 3 a carico dei Comuni e 1,2 a danno delle Province.

Il resto delle norme dedicate agli enti locali è pressoché identico in entrambe le bozze e conferma le nostre anticipazioni. A cominciare dall'inasprimento dei controlli anti-elusivi sul patto, fondato sia sull'annullamento delle manovre stipulate per aggirare i paletti sia sull'introduzione della sanzione di 10 indennità per gli amministratori che le hanno varate e di tre stipendi per i responsabili dei servizi finanziari.

Sembrano sopravvivere, infine, sia la previsione che nel tetto del 40% delle spese di personale andranno comprese anche quelle sostenute da partecipate (eccetto le Spa quotate) sia la precisazione sui debiti di Roma capitale: saranno considerate correnti e non commissariali non solo le entrate successive al 2008 ma anche quelle anteriori purché accertate dopo il 31 dicembre 2007.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SORPRESA

## La nuova Finanziaria libera i Comuni virtuosi

La manovra all'esame del governo allenta i vincoli del patto di stabilità. L'Anci: «Una vittoria»

Alla vigilia dell'approvazione della bozza di manovra economica per il prossimo triennio da parte del consiglio dei ministri, è partito il pressing sul governo da parte degli enti locali. L'Associazione nazionale dei Comuni chiede di essere coinvolta per gli aspetti che riguardano gli enti locali, in particolare, la revisione del patto di stabilità. «Il governo ci convochi immediatamente attacca il presidente Osvaldo Napoli -: vogliamo confrontarci per studiare gli obiettivi della correzione e, ove possibile, condividerli. Di certo però questa volta i comuni non vogliono continuare a finanziare, come è accaduto in passato, il deficit di altri comparti. Il nostro comparto contribuisce al deficit complessivo in modo molto lieve ed ha dimostrato fin qui di saper fare il proprio ruolo; ora è il momento di cambiare impostazione, secondo criteri di equità». Dello stesso tenore le dichiarazioni del presidente lombardo Attilio Fontana, sindaco di Varese: «Noi riteniamo che questa riforma debba essere accelerata, non possiamo aspettare il 2014 per avere degli effettivi benefici, non ce lo possiamo assolutamente permettere, la situazione deve essere riequilibrata prima di quella data». Un netto punto a favore delle amministrazioni però è contenuto nella bozza Tremonti ovvero l'allentamento della morsa del patto di stabilità che penalizza da sempre i comuni virtuosi. Se la manovra verrà approvata i Comuni che hanno soldi in cassa potranno spenderli a patto di rispettare gli obiettivi di bilancio. Ma su questo punto le interpretazioni si dividono: per il vicepresidente dell'Anci Lombardia Giulio Gallera va letta come una vittoria per i comuni del Nord. «La modifica del patto di stabilità che permetterà ai comuni di utilizzare i soldi che hanno in cassa per i cittadini è sicuramente un punto positivo della manovra, è una vittoria nostra perché i comuni lombardi sono oculati e risparmiatori. Fino ad oggi, ci arrabbiavamo per il fatto di non poterli utilizzare per i nostri concittadini, ora lo potremo finalmente fare». I tagli? «vedremo complessivamente quali saranno e i sacrifici che bisognerà ancora fare». Scettico, invece, vicepresidente Giorgio Oldrini, sindaco di Sesto San Giovanni (Pd): «Nessuno di noi ha visto i cambi che ci saranno sul patto di stabilità, li hanno annunciati, staremo a vedere, intanto nel mio comune l'anno scorso abbiamo risparmiato un milione e 600 mila euro e per il patto di stabilità siamo rimasti con soli 39mila euro da usare per fare lavori e servizi: è un problema serio per i comuni».

Foto: IL PRESIDENTE

Foto: Attilio Fontana è presidente dell'Anci lombardo e un mese fa è stato confermato sindaco a Varese

Dopo lo scandalo il primo cittadino, licenziato anche dagli imprenditori, tenta la resistenza

## Parma, monetine sul sindaco

Contestati Vignali e la giunta. Commissariamento in vista

Presidio sotto il Comune di Parma, sono volate le monetine proprio come quando Bettino Craxi lasciò l'hotel Raphael. Il sindaco, Pietro Vignali, Pdl, e gli assessori (Pdl e lista civica) sono usciti scortati dagli scudi dei poliziotti, tra contestatori urlanti, fischi, cartelli e appunto monetine. È il clima che si respira in questi giorni a Parma, la prima città dell'Emilia rossa conquistata dal centrodestra. Qui non hanno ancora digerito l'affaire-Parmalat, anche perché in molti avevano investito risparmi nella società guidata da chi in città era riverito da politici, banchieri, religiosi. Calisto Tanzi ora entra ed esce dal carcere, il gioiello alimentare, coi suoi milioni di euro in cassaforte, è diventato preda dei francesi della Lactalis, il prosciutto e il parmigiano su cui si basa gran parte della ricchezza locale si dibattono tra costi crescenti e sovrapproduzione, anche il fiore all'occhiello del teatro Regio, il festival Verdi, rischia un drastico ridimensionamento per carenza di fondi. Insomma, davvero un momentaccio per la città di Maria Luigia. Ma lo tsunami che è scoppiato improvvisamente in questi giorni è tutto politico e sta facendo rotolare nella polvere l'intero establishment locale: il sindaco sta resistendo ma ormai è un uomo solo al comando, lasciato al suo destino dai suoi alleati, compreso l'Udc, che gli ha ritirato la fiducia. Quello del sindaco è un tentativo disperato di resistenza, perfino gli imprenditori gli hanno detto di andarsene, lui ha risposto che se arriva il commissario tutti gli appalti pubblici si bloccheranno ma neppure questo spauracchio ha sortito effetto e gli imprenditori hanno risposto: impossibile a questo punto non voltare pagina. Il quotidiano locale, la Gazzetta di Parma, edito dall'Unione degli industriali e il cui consiglio d'amministrazione è presieduto da Guido Barilla, scrive: «Il sindaco non può limitarsi a dire non sapevo nulla. Ci mancherebbe altro. Ma quei dirigenti li conosceva personalmente, li ha scelti e nominati lui. Se gli riuscisse di restare in carica prenda in mano una scopa e faccia un po' di pulizia (quella che non ha fatto finora) prima che sia troppo tardi. Non è detto che quelli rimasti a piede libero siano tutti degli angioletti». Si profila quindi il commissariamento della città-simbolo del centrodestra in Emilia. Il Pdl non sa che pesci prendere ma anche le opposizioni sono spiazzate, non si attendevano questo precipitare degli eventi e non hanno alternative praticabili. Per molti versi sembra di essere a Roma, invece è la situazione di Parma. «Il sindaco si dimetta per rispetto verso Parma», dicono il segretario provinciale Pd, Roberto Garbi, e il capogruppo in Consiglio comunale, Giorgio Pagliari. Cgil, Cisl e Uil scrivono: "La sensazione è quella di un'amministrazione che si sta disgregando: molto più di un'impressione, una certezza». Il terremoto è stato provocato dalla Guardia di Finanza che ha arrestato undici persone tra cui imprenditori, due stretti collaboratori del sindaco e il comandante della polizia municipale. L'accusa è peculato e corruzione, ovvero tangenti per il placet ad opere pubbliche. Alla decapitazione dell'apparato tecnico del Comune, Vignali commenta «I fatti, molto seri e preoccupanti, sono strettamente personali». Il pubblico gli ha risposto «ladro, ladro» e l'aula del consiglio comunale è stata fatta sgomberata. Allora il sindaco ha tentato un'altra carta: «Nel 2012 non mi ricandiderò, ma oggi non posso lasciare». Neppure questo è servito a placare gli animi: due assessori si sono dimessi per non essere considerati corresponsabili della debacle, la Lega, all'opposizione, dice «l'avevamo detto», il vecchio patron di Vignali, l'ex-sindaco Elvio Ubaldi, colui che a capo di una colazione civica di centrodestra strappò il Comune alla sinistra, lo disconosce: «Ha sbagliato tutto». Intanto le casse del comune languono: il debito si avvicinerebbe ai 500 milioni di euro: sono davvero tanti anche per i 180 mila abitanti della food valley. Il Titanic-Parma sembra davvero dirigersi verso l'iceberg.

DISASTRO SUD 90 MILIARDI DI EURO BRUCIATI OGNI ANNO

**SERVE IL FEDERALISMO**

Il centralismo ha mantenuto il Nord sotto il giogo fiscale e il Sud sotto il ricatto assistenzialista, con danni di proporzioni immani

PAOLO FRANCO

VICÉNSA - La ricerca Unioncamere del Veneto, realizzata in collaborazione con il Consiglio e la giunta regionale, è un ulteriore e utilissimo contributo per comprendere, dati alla mano, la fondamentale importanza del processo del Federalismo fiscale. Lo studio presentato nei giorni scorsi "Federalismo, sussidiarietà ed evasione fiscale" illustra una molteplicità di temi che vanno dal Trattato di Lisbona al Federalismo nell'Unione Europea, dai vincoli della finanza pubblica in Europa agli equilibri finanziari tra le Regioni italiane. Mi soffermerò in particolare su quest'ultimo aspetto. I gravi problemi del Paese sono noti: da un lato l'ammontare del debito pubblico, la bassa crescita e l'elevata pressione fiscale; dall'altro la dualità territoriale tra nord e sud e il tasso di spesa pubblica sul Pil. Guardando ai numeri riportati dallo studio di Unioncamere riferiti all'anno 2010, vediamo un debito al 119% del Prodotto interno lordo, inferiore solo a quello greco pari al 142,8%; un deficit annuo al 4,6%; una pressione fiscale al 42,6% del Pil, valutata però, al netto dell'economia sommersa, al 52%; una spesa pubblica al 51,2% del Pil. Numeri difficili se presi nel loro insieme, ma che si trasformano in una situazione da brivido se calati nella realtà della dualità territoriale italiana. Leggiamo nella ricerca: "A livello regionale si evidenzia una distribuzione disequilibrata delle risorse. La spesa pubblica nelle Regioni meridionali è più bassa, ma la sua incidenza sul Pil è molto più alta, in ragione del basso livello di sviluppo economico: la spesa del settore pubblico sul Pil delle regioni del Sud è di oltre 15 punti percentuali superiore a quella del CentroNord. In particolare, nella media 2007-2009 l'incidenza percentuale della spesa delle Amministrazioni pubbliche sul Pil in Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna è inferiore al 40%". E continua: "Il totale infatti delle risorse che ogni anno in Italia vengono trasferite dalle Regioni più ricche a quelle più povere per il principio della perequazione nazionale (che definiamo residuo fiscale) ammonta a circa 80 miliardi di euro; a questi si aggiungono i circa 10 miliardi di euro dell'Ue (coesione comunitaria). Nonostante ciò le aree più deboli non hanno conseguito quella crescita economica che si è invece realizzata in altre aree economicamente più arretrate nell'Unione europea". Dalle tabelle emerge come, per valore del residuo fiscale, al primo posto si colloca la Lombardia (oltre 70 miliardi), seguita dall'Emilia-Romagna (oltre 18 miliardi) e dal Veneto (oltre 16 miliardi). Il residuo fiscale procapite ammonta a 7.198 euro in Lombardia, a 4.203 euro in Emilia Romagna e a 3.405 in Veneto. Vantano un saldo fiscale positivo anche Piemonte, Lazio e Toscana, e mostrano un residuo positivo molto contenuto Marche, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige, Liguria, Umbria e Abruzzo. Tutte le altre Regioni evidenziano invece un saldo negativo. La ricerca dimostra concretamente che la somma delle entrate tributarie prelevate in Lombardia, nel Veneto e in Emilia Romagna corrisponde al valore necessario per bilanciare i disavanzi maturati da tutte le Regioni del Mezzogiorno! Dopo tanti anni di perequazione "forzata", spesso volutamente occultata, ci troviamo di fronte ad una dimostrazione sconcertante: la perequazione territoriale, che non ha sortito gli effetti né di crescita né di sostegno perseguiti, è sostenuta sempre dalle solite Regioni. La relazione di Unioncamere continua: "Infatti, quanto più il residuo fiscale aumenta, tanto più cresce la povertà nelle Regioni meridionali del Paese e tanto maggiore è il pericolo per le Regioni settentrionali di non poter competere con le Regioni europee economicamente più avanzate. Come noto si tratta delle Regioni economicamente più avanzate del Paese e che maggiormente risentono della situazione di stallo istituzionale che si è venuta a creare in Italia. In sostanza lo Stato centrale preleva da queste Regioni molto di più di quanto effettivamente restituisca in termini di spesa pubblica. E un dato su tutti appare significativo: le risorse prelevate da queste tre Regioni finiscono per ripianare i disavanzi maturati da ben otto Regioni". Il danno compiuto dallo Stato centralista, che ha mantenuto il Nord sotto il giogo fiscale e il Sud sotto il ricatto dell'assistenzialismo, ha assunto proporzioni immani. Non solo non ha consentito l'emancipazione del Sud del Paese, ma ha considerevolmente contratto

le possibilità di sviluppo e di competitività delle aree forti e produttive. Vista la dimostrazione finanziaria di questi fatti, non si può che concludere che questo percorso non è casuale ed ineluttabile, bensì voluto: un progetto le cui origini vanno probabilmente ricondotte ai tempi dell'unità nazionale. Altri studi dimostrano la perdita di terreno del PIL meridionale rispetto a quello del Nord, a partire, guarda caso, proprio dalla seconda metà del XIX secolo. L'ottimo lavoro svolto dall'Unioncamere del Veneto ci p e r m e t t e d i p r o s e g u i r e nell'azione di sensibilizzazione dei cittadini verso situazioni dimostrate in maniera incontrovertibile. Vicepresidente Commissione bicamerale per il Federalismo fiscale Italia, residuo fiscale delle Amministrazioni pubbliche per regione. Euro procapite. Media 2007-2009 Distribuzione delle entrate e delle spese consolidate per regione. Media 2007-2009

Il modello sanzionatorio è rigido e senza appello

## **Il vaso è colmo: ora basta con le vessazioni senza senso**

L'asimmetria di trattamento tra Stato centrale e governi periferici è evidente, con il fatto che i surplus finanziari degli enti territoriali vanno annualmente a vantaggio del primo

MARCO NICOLAI

A gran voce viene richiesta anche dal partito della Lega una revisione del Patto di stabilità interno. Bossi avverte che il vaso è colmo e con ciò vuol significare che l'era delle misure lineari che fanno torto alla virtuosità di alcuni per premiare l'insipienza di altri deve finire. Non penso che con ciò si intenda minor rigore nei conti pubblici o briglie sciolte alle gestioni "all'egre" dei bilanci pubblici, penso solo che si voglia dire "basta" a meccanismi che usano due pesi e due misure tra Stato centrale e governi periferici, a un Patto che ancora si negozia per comparti e non per territori, a una meritocrazia che premia i Comuni che sono andati in dissesto o che sono prossimi ad esserlo, a un Patto che drena liquidità a chi è poco indebitato per darla a chi lo è già eccessivamente, a regole che non permettono di risparmiare per investire nel territorio. L'asimmetria di trattamento tra Stato centrale e governi periferici è una evidenza vistosamente codificata dal fatto che i surplus finanziari degli enti territoriali vanno annualmente a vantaggio del primo, a prescindere dai risultati di bilancio nazionali, dal fatto che per lo Stato vige un sistema sanzionatorio programmato e in parte negoziato mentre le amministrazioni locali devono sopportare sanzioni automatiche e dal fatto che lo Stato possa fare un deficit che è invece censurato ai territori. Il risultato di tutto questo è che non esiste ancora una piena autonomia finanziaria degli enti locali come sancito dalla Costituzione dopo la riforma del 2001 (in via di attuazione a seguito della legge delega 42/2009 sul Federalismo), ma persiste un vassallaggio dei territori nei confronti dello Stato centrale che, dietro l'alibi delle competenze afferenti la garanzia della finanza pubblica, drena risorse e mortifica la libertà degli enti locali nella gestione finanziaria. Non meno contraddittoria è poi come anticipato la negoziazione di regole per comparto con la separazione nel negoziato delle Regioni dai Comuni e dalle Province. Cosa questa che non rispecchia affatto l'approccio federale. In fondo, a cittadini e imprese interessa il cumulo degli effetti che potrebbero ricadere su di loro, non che vi siano benefici nel trattamento del Comune in cui risiedono e per converso aggravii nella Provincia o nella Regione cui fanno riferimento. Interessa che un territorio con un proprio profilo economico e sociale possa negoziare e si impegni a mantenere gli impegni complessivi, delle unità amministrative che lo rappresentano. Se poi questi impegni non saranno rispettati, a prescindere della scomposizione tra amministrazioni le eventuali conseguenze sanzionatorie graveranno su cittadini e imprese, che potranno rifarsi in termini elettorali. Non risolve il problema il decreto legislativo su premi e sanzioni in discussione alla Camera, anzitutto perché, per quanto attiene agli obiettivi e ai vincoli, non esprimendosi sui vincoli del patto assume quanto già previsto dalle norme sul Patto di stabilità interno nel passato. Permane perciò il saldo di competenza mista da modulare per ciascun ente in funzione delle proprie risultanze del passato, e permane la prevalenza degli indicatori storici degli rispetto ad indicatori standard. Così che i vincoli di ognuno saranno condizionati dal passato e chi registrava performance negative al limite sarà costretto a contenere tale negatività mentre chi evidenzia risultati positivi sarà vincolato a conseguire risultati ancora migliori. Il tutto a prescindere da quelli che sono gli indicatori di efficienza che tutti dovrebbero rispettare. Forse sarebbe meglio inserire anche nella gestione finanziaria il principio assunto dei costi standard per la spesa. Il decreto invece si esprime su sanzioni e premialità e mentre per gli aspetti sanzionatori definisce norme precise e dettagliate, per la parte premiale lascia sempre un'alea di incertezza, rimandando a futuri provvedimenti di tipo regolamentare che dovranno essere adottati dal Mef e in cui potrebbero facilmente trovarsi regole applicative che limitino la portata delle premiali meritocratiche dell'approccio. Focalizzando l'attenzione sul sistema sanzionatorio, esso si divide fra sanzioni proporzionali all'entità dello sfioramento, rappresentate da una pari restituzione di risorse allo Stato, e sanzioni "lineari", ovvero indipendenti dall'entità dello sfioramento (divieto di impegnare spesa corrente oltre una certa soglia, divieto di indebitarsi, divieto di assumere personale, riduzione dei gettoni

presenza), con il risultato che saranno posti gli stessi vincoli a comuni che non rispettano il patto per valori assoluti diversi e quindi con diverso impatto sugli assetti di finanza pubblica del sistema paese, come verrà penalizzato nello stesso modo un comune sia che non rispetti il patto per il 5% del suo obiettivo o per il 100%. Questo sistema produce sperequazione di trattamento tra comuni e induce il singolo che prevede di non rispettarlo a non cercare di contenere il danno. Un'ulterioreriflessione sul sistema sanzionatorio riguarda il fatto che il Patto Ue preveda early warning e processi negoziali oltre a un sistema di penalizzazioni progressivo, tutto al fine di di garantire un'azione di avviso preventiva e un'azione consuntiva progressiva in funzione delle misure che lo Stato avrà posto in essere. Il metodo Ue così assunto con gli Stati centrali permetterà inoltre di istaurare un'interazione ne goziale volta a poter considerare gli effetti straordinari che comportino l'impossibilità del rispetto del Patto in corso d'anno. Per i Comuni, invece, il modello sanzionatorio è rigido e automatico, senza possibilità di appello. Peggio ancora, anziché prevedere la possibilità di adattare il Patto a fronte di eventi eccezionali, ogni anno pochi eletti negoziano emendamenti ad hoc risolvendosi per le brevi il proprio problema ma a discapito di altri e creando "instabilità" nelle regole. Va ricordato che nel passato a fronte delle lamentele sul fatto che il Patto di stabilità non premiasse i virtuosi è stato emanato un provvedimento (art. 77bis, comma 23 L. n.133 6/10/2008), con cui si sanciva che a chi rispettava il Patto nel 2008 poteva esser riconosciuta l'anno successivo, il 2009, la possibilità di escludere un valore premiale dai vincoli del Patto di quell'anno. Peccato che si arrivò al 2010. Insomma, un Comune non raccoglie i frutti del suo sforzo finanziario, aspetto che lo incentiverebbe a operare bene, bensì raccoglie i vizi di chi non lo ha rispettato, con il risultato che ai pochi responsabili non resta che sperare che a non rispettare il Patto siano in moltissimi. Bella premialità! Peraltro, il valore complessivo per distribuire le singole premialità venne ripartito per un 30% in base alla popolazione comunale e per la parte residua in funzione di due indici (di rigidità strutturale e di autonomia finanziaria). Senza entrare nel tecnico, anche un profano capirebbe che il numero di abitanti non è indicatore della solvibilità di un ente: sarebbe come pensare che un'impresa può avere un elevato standing creditizio in funzione dei dipendenti e non dei propri equilibri economico-patrimoniali. Si può ben dire che il vaso è colmo e che revisionare il patto, non è l'istanza irresponsabile di chi non vuol rispettare le regole degli equilibri finanziari ma, solo l'esito di chi esasperato non sopporta più vessazioni nazionali senza senso. Professore di Finanza Aziendale Straordinaria Università degli Studi di Brescia

IL PRIMO CITTADINO DI VARESE E PRESIDENTE DELL'ANCI LOMBARDIA ESPRIME SODDISFAZIONE COME LEGHISTA AMMINISTRATORE

## Fontana: «Grazie a Bossi adesso noi sindaci siamo più liberi»

Sono tanti gli investimenti necessari per i cittadini su cui finora i municipi virtuosi hanno dovuto soprassedere, a cominciare dalle scuole e dalle strade da riparare  
NICOLA LEONI

V ARÉS - «Grazie a Umberto Bossi. C'è voluto il suo personale interessamento sia dal palco di Pontida sia presso il Governo per ottenere un risultato che per noi stessi sindaci presentava ostacoli che sembravano insormontabili: la revisione del patto di stabilità per permettere ai Comuni virtuosi che i soldi in cassa ce li hanno di poterli spendere a favore della cittadinanza senza più le pastoie che finora ci hanno frenato». Il sindaco di Varese e presidente dell'Anci della Lombardia Attilio Fontana si dichiara fiducioso che quanto annunciato dal ministro per le Riforme significherà per il futuro la possibilità per le amministrazioni locali di dare finalmente inizio a quegli investimenti, anche per la manutenzione straordinaria di edifici e strade, su cui fino adesso il patto di stabilità aveva costretto a soprassedere. «Siamo riusciti ad ottenere una modifica del patto di stabilità per i comuni virtuosi», aveva detto Bossi rientrando a Montecitorio dopo il vertice di maggioranza con il premier Silvio Berlusconi e con il ministro Giulio Tremonti a Palazzo Grazioli. «Mi interessava dare ai Comuni, che hanno un sacco di miliardi, la possibilità di spenderli», ha aggiunto il leader leghista. « S o n o d o p p i a m e n t e soddisfatto - ribadisce Fontana - sia come amministratore, perché finalmente non mi sentirò più "soffocato", ma anche come leghista, perché è stato proprio il nostro Movimento, e Bossi in particolare, è quello che si è dato da fare per ottenere quello che noi amministratori locali, di tutte le forze politiche, chiedevamo da tempo». L'Anci lombarda, infatti, è sempre stata in prima linea nel sollecitare la revisione del patto di stabilità, sia a livello nazionale sia a livello regionale. Anzi, ha già percorso i tempi organizzandosi nel trovare criteri misurabili di virtuosità delle singole realtà comunali come alternativa ai tagli lineari sul comparto. È stata stilata una serie di indicatori che ora ci si augura vengano presi in considerazione e che da essi nasca un nuovo modello di valutazione e di distribuzione delle risorse. Proprio una settimana fa il consiglio direttivo di Anci Lombardia aveva approvato un ordine del giorno per la revisione del patto di stabilità. Il documento indirizzato a governo e Regione Lombardia chie deva in particolare di sbloccare l'utilizzo dei residui passivi, di impiegare fuori dal Patto gli avanzi di a m m i n i s t r a z i o n e , d i escludere le spese di investimento per la sicurezza degli edifici, l'edilizia scolastica e le emergenze ambientali. Ma anche di attuare i tagli ai trasferimenti, oltre che di conseguire gli obiettivi del Patto tenendo conto della virtuosità di ogni singolo Comune. In Lombardia la situazione è particolarmente critica perché la manovra 2011-2013 in questa regione - rimarca Anci - pesa sui Comuni molto più che sugli altri comparti della pubblica amministrazione. Qui sul territorio Istat ha registrato una drastica diminuzione (meno 20%) degli investimenti. «Aspettiamo di vedere il testo della manovra finanziaria - aggiunge il sindaco varesino - per giudicare l'entità e la qualità delle possibilità che ci verranno date e per organizzarci sulle priorità rispett o a g l i i n v e s t i m e n t i "sbloccabili". Qui a Varese ci sono edifici scolastici che hanno bisogno di opere di restauro e di messa in sicurezza, e anche le strade necessitano di manutenzione straordinaria, per la loro inevitabile usura». «Finalmente noi sindaci virtuosi potremo sentirci più liberi - conclude Fontana - e sono contento che il partito che si è dimostrato più vicino alle nostre necessità sia stata proprio la Lega Nord».

[ l'intervento ]

## La vera riforma fiscale è il rispetto dei contribuenti

Con un deficit superiore al 4% del Pil non è possibile diminuire le tasse. Ma si può intervenire per diminuire gli sprechi e per semplificare adempimenti e procedure. Con nuove regole: meno vessatorie per i cittadini.

Roberto Serrentino\*

Proprio su Panorama Economy , lo scorso autunno, avevo fornito un contributo in dieci punti su come poter orientare la riforma fiscale, in attesa che la stessa prendesse corpo. Il tempo, le proposte delle commissioni istituite ad hoc dal ministro Tremonti ancora da venire, la recente protesta dell'opinione pubblica con derive vivaci e pericolose contro le pratiche inique e vessatorie dell'amministrazione finanziaria, nonché il varo dei decreti attuativi sul federalismo fiscale la cui scadenza è stata rinviata da maggio a novembre 2011, sono tutti elementi che rendono improcrastinabile l'agire presto, e concretamente, sul tema della riforma fiscale. Intervengo, quindi, proponendo un approccio metodologico sulla riforma, distinguendo il rapporto tra contribuente e fisco, rispetto alla modifica delle aliquote e del sistema dei tributi in genere, e agli interventi di finanza pubblica volti al risanamento dei conti. È vero, infatti, che il concetto di riforma fiscale si può intendere, semplificando, omnicomprensivo dei rapporti contribuente-fisco-conti pubblici, ma proprio per questo, se si vogliono dare risposte concrete e in tempi brevi, si deve operare un distinguo: l'equazione riforma fiscale uguale riduzione delle imposte è sbagliata e fuorviante. La situazione dei conti del nostro Paese è tale per cui, con un deficit superiore al 4% del Pil, è impensabile e da irresponsabili proporre oggi misure volte ad allentare la pressione fiscale. Da qui la conseguenza spicciola ma chiara, che si può pure operare sulla rivisitazione delle imposte, sul fronte delle aliquote Irpef, sul sistema delle deduzioni e delle detrazioni, ma il saldo pro fisco, in buona sostanza, sempre quello deve essere. Per migliorare i conti, si può intervenire sul lato dei costi, sugli sprechi, sui cosiddetti costi della politica (riduzione sensibile di auto blu, voli di Stato, numero di deputati e senatori), sull'auspicata anticipata introduzione dei costi standard, dai quali si attendono considerevoli risparmi, o ancora con interventi strutturali forti quale, per esempio, l'abolizione delle province. Ma tutto ciò non solo non è una riforma fiscale ma, soprattutto, serve tempo. Oggi, invece, si può intervenire sui rapporti tra contribuente e fisco, semplificando il più possibile adempimenti e procedure e ponendo contribuente e amministrazione finanziaria sullo stesso piano; migliorare la lotta all'evasione fiscale coinvolgendo di più gli enti territoriali, anche in vista del federalismo fiscale; introdurre testi unici che tanto aiuterebbero una più chiara e intelligibile lettura delle norme tributarie; aggiornare lo Statuto del contribuente, ormai vecchio di undici anni. Una cosa è, quindi, una riforma fiscale globale che interessi aliquote, detrazioni, deduzioni, agevolazioni fiscali, numero di imposte, accorpamento e restyling delle stesse. Altro, nell'ambito della riforma stessa, è regolamentare meglio il rapporto contribuente-fisco, rendendolo meno vessatorio e più rispettoso delle problematiche generali del contribuente, accelerare gli interventi di contrasto all'evasione fiscale, prevedere una giustizia tributaria più sostanziale che formale, ecc. Questa potrebbe essere da subito una prima risposta da dare, da parte della politica, alla richiesta allarmata del cittadino/ contribuente e poi, nei mesi a seguire, intervenire sul resto, quando soprattutto la situazione dei conti pubblici lo consentirà. Ciò non vorrebbe dire arrendersi su un tema di così ampia portata, rassegnarsi alla marginalità e rinviare sine die interventi di natura strutturale, bensì attuare, come detto in precedenza, una metodologia, cioè fare ciò che adesso si può fare: oggi un approccio propositivo, responsabile e pragmatico al tema della riforma fiscale per migliorare i rapporti contribuente/ fisco e domani, a medio termine, interventi su aliquote, numeri, agevolazioni, rendite finanziarie, quando i conti pubblici miglioreranno, senza, quindi, mettere in campo derive populistiche alla ricerca del consenso tout court.

Foto: Ministro rigoroso giulio tremonti ha fatto del rigore dei conti pubblici un caposaldo della politica economica. Con un obiettivo: raggiungere il pareggio di bilancio nel 2014.

Foto: \* professore di diritto e politiche economiche regionali e comunitarie presso l'Università della Calabria.

## Enti locali, maxi-tagli a sorpresa

IL GOVERNO TOGLIE 9 MILIARDI SENZA INFORMARE LE ASSOCIAZIONI DI COMUNI E REGIONI  
Stefano Caselli

ove miliardi. Ma sta scherzando? Io non ne so nulla, e che lo debba sapere da voi è davvero divertente". Giovanni Delrio, sindaco di Reggio Emilia e vicepresidente vicario dell'Anci (Associazione nazionale comuni italiani) non potendo fare altro, la butta sul ridere. La notizia che la manovra da 47 miliardi conterrebbe tagli agli enti locali per 9 miliardi di euro nel biennio 2013-14 (3,5 miliardi nel primo anno, 5,5 il secondo) gliela dà direttamente Il Fatto Quotidiano, nonostante Delrio abbia la delega ai rapporti con il governo: "È un fatto straordinariamente grave - dichiara avevamo chiesto un incontro e non ci hanno fatto nemmeno una telefonata. Direi che con questo esecutivo butta definitivamente a mare il concetto di federalismo, perché l'azione di governo, ancora una volta, si dimostra ispirata al più colossale centralismo, senza nemmeno un simulacro di confronto. Mi piacerebbe sapere quale concetto di autonomia ci sia dietro questa ch i u s u r a . Dal versante delle Regioni, invece, nessun commento: "Le informazioni che abbiamo - dichiara Vasco Errani, presidente della Conferenza delle Regioni - sono troppo frammentarie per esprimere un giudizio. Aspettiamo". "VA DA SÉ che nemmeno noi sappiamo nulla - continua Giovanni Delrio - non conosciamo le linee guida della manovra, figuriamoci i dettagli. Dico solo che se il bilancio dello Stato è un tubo che perde, bisognerebbe provare a tappare i buchi. E invece si continua con i tagli lineari, gli stessi che secondo la Corte dei Conti non portano da nessuna parte. I comuni da tempo non contribuiscono più al deficit dello Stato". La manovra, comunque, dovrebbe introdurre anche una norma che salvaguarda dai tagli i comuni virtuosi: "Ma siamo al punto di prima - ancora Delrio - il concetto di virtuoso si decide insieme, non possono farlo due o tre ragionieri chiusi in una stanza! Sento parlare anche di allentamento del patto di stabilità, ma lo leggo sui giornali. Ripeto, il comportamento del governo, stando così le cose, è al limite della rottura definitiva dei rapporti". È noto il lamento che da tempo proviene dai municipi. Molti comuni hanno serie difficoltà a programmare la spesa sociale, in particolare quella per asili nido e assistenza agli anziani. Cos'altro può succedere se queste indiscrezioni verranno confermate: "S e mplice - risponde il vicepresidente dell'Anci - i comuni potranno consegnare le chiavi del municipio e chiudere tutto. Almeno quelli che funzionano. Per gli altri non cambia nulla...".